

Trattative serrate a Glasgow

Cop26, i passi necessari così difficili da concordare

Francesco Bruno*

Con il G20 di Roma di alcuni giorni fa - e ora con il COP26 in corso a Glasgow - la lotta ai cambiamenti climatici si è trovata al centro dell'attenzione,

L'intervento

Cop26, i passi necessari così difficili da concordare

anche spinta da considerazioni geopolitiche sul rinnovato ruolo dell'Italia nel contesto globale. Per comprendere la reale portata della posta in gioco è necessario accennare alle conseguenze socio-economiche del veloce e repentino innalzamento della temperatura del globo, nonché richiamare le norme (e i vincoli) internazionali che dovrebbero limitare tali conseguenze nei prossimi anni. Sul primo punto, la comunità scientifica (più o meno unanime) ritiene che il riscaldamento globale, determinato dall'accumulo nell'atmosfera di alcuni gas che hanno la capacità di trattenere parte della radiazione infrarossa emanata dalla Terra, avranno (ma già stanno avendo) impatti sulla produzione industriale, che dovrà essere ridotta e delocalizzata in molte aree che non saranno più adatte come territori e climi di riferimento. Gli organismi internazionali stimano una diminuzione di prodotto interno lordo annuale per i maggiori Paesi industrializzati (tra i quali l'Italia) tra il 5 e il 10 per cento a partire dal 2030. Inoltre, vi sono delle conseguenze a livello globale (e, in particolare, sui Paesi in via di sviluppo e gli Stati più poveri) sulla produzione di cibo e sulla sicurezza alimentare: i cambiamenti climatici inaspriranno l'insicurezza alimentare nelle aree in cui già attualmente fame e malnutrizione sono frequenti. Venendo alle regole internazionali della lotta ai cambiamenti climatici, va innanzitutto sottolineato quanto sia articolato ed intricato il

sistema adottato dalla comunità internazionale, a riprova della complessità e di quanto sia divisivo il tema, che contrappone i Paesi del G7 (Occidente e Giappone) e le nazioni che negli ultimi 20 anni hanno raggiunto dimensioni economiche paragonabili ad Usa e Ue e che sono attualmente i maggiori inquinatori del pianeta. Tutto nasce dall'Accordo quadro del 1992 (cosiddetto "Accordo di Rio" o Unfccc) che - per valutare i passi in avanti fatti dai vari Stati - ha previsto che ogni anno siano organizzati degli incontri formali, chiamati Conferenza delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (Unccc) o anche Conferenza Onu sul cambiamento climatico (COP). Se questo è il quadro di riferimento, cosa è successo con il COP26? Si sono fatti passi in avanti verso la lotta al cambiamento climatico? Ora è impossibile dirlo, poiché la relazione finale non è stata ancora resa pubblica e circolano alcune bozze (peraltro in contrasto tra loro). L'esperienza degli altri summit ambientali ci dice che ci vorranno giorni per leggere i vari accordi formali che saranno siglati in queste ore. Ma alcuni rilievi possono già essere fatti. In primo luogo, deve tenersi presente che tutti i trattati internazionali prevedono il cosiddetto meccanismo del rialzo, ossia ogni Paese dovrebbe presentare obiettivi maggiormente ambiziosi di riduzione dei gas serra. E il COP26 dovrebbe essere il primo banco di prova su tali miglioramenti. Qui nulla si sa, se non che si parla astrattamente di una limitazione di 1,5 gradi di riscaldamento entro il 2100 e una riduzione di

emissioni nell'atmosfera del 45% entro il 2030 e un azzeramento netto intorno alla metà del secolo. Alcuni Stati (Usa e Cina ad esempio) starebbero anche trovando degli accordi bilaterali, seppur ancora non vincolanti. Inoltre, è ancora aperto il problema degli approvvigionamenti energetici, dove sembrerebbero tutti concordi nel ridurre i finanziamenti alle energie fossili e al carbone; vedremo nei prossimi giorni se ci saranno impegni vincolanti in tale direzione. L'unico passo in avanti sembrerebbe essere il fatto che per la prima volta si parla (genericamente e senza termine) di una riduzione dei combustibili fossili, menzione che però all'ultimo momento sembrerebbe poi scomparsa nella bozza che circola in queste ore. Infine, la questione della finanza green, che dovrebbe essere finalizzata a sviluppare attività maggiormente ecosostenibili e i Paesi in via di sviluppo nella transizione ecologica. Qui è una questione di budget e di sostegno finanziario e la partita sarà aperta fino all'ultimo momento.

* *Ordinario di diritto ambientale
Università Campus
Bio-medico di Roma*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

